

Domenica XXV B (Mc 9,30-37)

La notizia della partenza di Gesù dalla Galilea alla volta di Gerusalemme non è un semplice trasferimento, ma riveste un significato teologico nel Vangelo di Marco, perché proprio a Gerusalemme, con la morte di Gesù deve compiersi quanto Dio, ha stabilito per lui. In questo viaggio non c'è più la folla ma Gesù prende con sé i discepoli e tutti noi credenti perché comprendiamo gli insegnamenti di Gesù che va verso la Croce. Il primo insegnamento che ci viene da Gesù è il gesto della partenza in sé: è l'esempio del distacco, è l'addio ai luoghi della sua attività. *“ Non voleva che nessuno lo sapesse ”* dice il Vangelo. Nessuno deve trattenerlo. Gesù pronuncia nei fatti il proprio “sì” e si dispone al martirio della croce. Ma Gesù non è un eroe freddo e solitario; sente invece il bisogno di confidare ai discepoli i pensieri più segreti che lo agitano in quel momento e dice loro: *“ il figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini e lo crocifiggeranno ”*; ma è anche sorretto da una grande fiducia nell'immediato intervento di Dio, perciò aggiunge *“ ma una volta ucciso, dopo tre giorni risusciterà ”*. Purtroppo, dice il Vangelo, *“ i discepoli non comprendevano queste parole e avevano timore di chiedergli spiegazioni ”*. E allora probabilmente Gesù prosegue a camminare in silenzio da solo, mentre i suoi discepoli continuano a parlare tra di loro, discutendo vivacemente su chi, tra loro, dovesse prendere il primo posto. E' davvero disarmante il loro atteggiamento, è incredibile la distanza da Gesù e dalle sue preoccupazioni. Arrivati a casa a Cafarnaò, Gesù chiede loro di che cosa stessero discutendo lungo la via. Ma essi tacevano, nota l'Evangelista. Gesù non si adira e non li rimprovera, ma si siede e si mette, ancora una volta a correggere le storture del loro comportamento, e dice loro: *“ Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo e il servo di tutti ”*. E perché comprendano bene quello che vuol dire, prende un bambino, lo abbraccia e lo mette in mezzo al gruppo dei discepoli. Tale gesto è un centro non solo fisico ma di attenzione e di cuore, cioè è l'accoglienza e dice *“ chi accoglie uno di questi bambini, accoglie me ”*. L'affermazione è sconvolgente: nei piccoli, negli indifesi, nei deboli, nei poveri nei malati, nei vecchi è presente Gesù. Il rapporto con Dio, viene giocato nel modo in cui ci rapportiamo con gli altri, specialmente i bisognosi, tanto è vero che l'Evangelista aggiunge: *“ e chi accoglie me non accoglie me, ma colui che mi ha mandato ”*. Che cosa dice a noi il vangelo di oggi?

1) Anzitutto nel cammino della vita cioè nel nostro andare verso Gerusalemme, non accontentiamoci del “ mestiere di vivere ” come Pavese; non facciamo la strada da soli, in assoluta autonomia vivendo individualisticamente o “ laicamente ” come si dice oggi, ma facciamo con convinzione la scelta di fede, entriamo nel progetto di Dio, viviamo la nostra vocazione nel discepolato e nella sequela del vangelo, tenendo sempre davanti l'esempio vivo di Gesù di Nazareth: il suo desiderio di fare sempre la volontà del Padre, il suo andare avanti con coerenza nonostante le difficoltà; il suo accettare i tempi di Dio, l'ora dell'azione e quella del ritirarsi; il suo bisogno di condividere coi fratelli le proprie paure ma soprattutto avere una grande fede nella risurrezione, che è il cuore del cristianesimo.

2) Ma attenti, ci dice il Vangelo di oggi, si può fare come i discepoli: si può camminare verso Gerusalemme da soli in una parvenza di sequela e senza realmente condividere il cammino con Gesù, prigionieri del proprio protagonismo e di una religiosità troppo soggettiva che non capisce il Vangelo che ha paura persino di fare domande. Questo vuol dire che si può stare ufficialmente nella Chiesa ed essere praticanti, ma continuare a pensare al nostro meschino interesse personale, si può cercare ugualmente di prevaricare sugli altri e sgomitare per cercare incarichi e per acquistare e mantenere un po' di potere e di carriera. Ebbene oggi Gesù con pazienza, chiama anche noi attorno a sé e come fece coi suoi discepoli a Cafarnaò, e ci fa fare un esame di coscienza.

3) Prova a interrogarti ci dice Gesù: che cosa stai inseguendo realmente nella tua vita? Il dramma della nostra vita è quando nessuno ci ferma ed allora si resta prigionieri di noi stessi. Fermiamoci la domenica: la domenica è il giorno per fermarsi e lasciarsi verificare dalla Parola di Dio che

ascoltiamo. Ma proviamo anche a ribaltare la cultura dominante che valorizza il privilegio e l'essere sempre vincenti e scopriamo la fraternità e il servizio. Gesù ci ha detto “ *chi vuol essere il primo, sia il servo di tutti*”. Servire “ tutti” significa non scegliere i destinatari del proprio servizio perché “ tutti” ci potranno chiedere qualcosa: l'altro, in situazione di bisogno determina i miei comportamenti. “ *C'è più gioia nel dare che nel ricevere* “ dice la parola di Dio: servire è elevare l'altro perché possa fare anche da sé. “ Il contatto è il vero linguaggio comunicativo, ci ha detto Papa Francesco: quando aiutate qualcuno, guardatelo e non abbiate paura di toccarlo perché l'aiuto sia anche un gesto di comprensione”. “ *Chi accoglie uno di questi bambini, accoglie me*”. E' un'affermazione sconvolgente, esclusivamente cristiana, che richiama Matteo 25: “ *ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me*”. “ Bisogna avere una mente ospitale “ diceva lo scrittore argentino Louis Borghies: bisogna abbracciare senza trattenere, proteggere senza costringere, accompagnare senza imporre la via, ma anche più semplicemente salutare, ascoltare, fare spazio “ .

Signore fa che “ accolga sempre così: abbracciare senza trattenere, proteggere senza costringere, accompagnare senza imporre, ma tu sostieni sempre la mia vita”. Ti offrirò un sacrificio spontaneo, “ loderò il tuo nome, Signore, perché è buono”.